

LUCIANA CACCIAGUERRA

FORLIMPOPOLI NEL 1866
DATI EMERGENTI DAI PRIMI REGISTRI DI STATO CIVILE

L'anno 1866 è importante per due motivi: vede la terza guerra d'indipendenza italiana (20 giugno 1866 - 12 agosto 1866), che porta all'annessione del Veneto, della provincia di Mantova e di parte del Friuli, ma è anche l'anno in cui a Forlimpopoli, come nel resto d'Italia, entra in vigore il nuovo codice civile del Regno¹, che prevede l'istituzione dell'anagrafe, con le registrazioni delle nascite, delle morti e dei matrimoni².

Questa prima registrazione anagrafica è una specie di fotografia, una fonte utile per osservazioni e statistiche sulla situazione economica e sociale della comunità forlimpopolese qualche anno dopo l'annessione al Regno d'Italia (1861). Nei registri si trovano vita, morte e matrimoni dei cittadini, e poiché gli atti andavano possibilmente sottoscritti, essi risultano utili, enumerando firmanti e non firmanti (definiti questi “illetterati”) anche per valutare il livello di alfabetizzazione della

¹ Il Codice Civile del Regno fu firmato da re Vittorio Emanuele II il 25 giugno del 1865 e registrato alla Corte dei Conti il 30 giugno 1865; entrò in vigore il 1 gennaio 1866. Cfr. *Codice civile del Regno d'Italia*, Torino [1865].

² I registri di Stato civile sono conservati presso l'Ufficio Servizi Demografici del Comune di Forlimpopoli, ma anche presso l'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Forlì, fondo Tribunale, ed è su questi che la ricerca è stata condotta consultando il sito del Ministero dei Beni Culturali, Antenati.cultura.gov.it, ove compaiono le digitalizzazioni delle registrazioni di Nati, Morti e Matrimoni dello Stato civile di Forlimpopoli. Ringrazio mio figlio Dario Gobbato, per aver curato la parte grafica, e la dott.ssa Nina Maria Liverani per avermi stimolato alla ricerca e fornito indicazioni.

popolazione, che nel censimento del 1861 era risultata di 5039 abitanti, aumentati a 5205 nel 1871³.

I dati anagrafici vengono dapprima analizzati mantenendo la divisione esistente in tre registri (nascite, morti e matrimoni) per ricavarne statistiche e dati particolari o interessanti. Vengono poi riuniti per ottenere ulteriori informazioni o quadri, relativi soprattutto all'alfabetizzazione e alla situazione sociale. Infine vengono messe in luce alcune figure che assumono particolare rilievo per la loro frequente presenza, per la loro importanza o per l'interesse/particolarità della situazione che hanno vissuto.

NASCITE: NORME DI REGISTRAZIONE E STATISTICA DEI DATI EMERSI

Secondo il Codice la registrazione doveva avvenire per legge entro cinque giorni dall'evento e solitamente risulta fatta dal padre o dalla levatrice che ha assistito al parto. L'atto di nascita doveva «enunciare il comune, la casa, il giorno e l'ora della nascita, il sesso del neonato, e il nome che gli è stato dato». Nelle norme generali⁴ era richiesto dal testo normativo che l'ufficiale d'anagrafe fornisse anche una nota riguardante il mestiere del dichiarante, di solito il padre, e della madre del neonato (di solito la moglie). Da queste informazioni si possono ricavare tabelle e grafici in cui emergono l'età media e i mestieri più diffusi. I termini usati hanno il vantaggio di non essere limitati dalla ristretta terminologia generalmente imposta dalle analisi statistiche; si trovano poi informazioni che possono aiutare a correggere le lacune e imprecisioni presenti nel censimento del 1861⁵.

I nati nel 1866 sono 185 (compresi i sette nati morti): 95 maschi e 90 femmine.

Le madri dei nati hanno un'età che va dai 18 ai 48 anni (con una media di 23 anni), dai 21 anni⁶ ai 60 i padri (con una media sui 28 anni). Le donne possidenti sembrano partorire partendo un'età minima superiore (intorno ai 25 anni) rispetto alle contadine, che iniziano ad

³ *Comuni e loro popolazioni ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma 1960, p. 174, in ebiblio.istat.it, accesso del 28.07.2024

⁴ Art. 350 del succitato Codice.

⁵ Mi riferisco in particolare a quanto evidenziato da S. BEDEI, *Il censimento del 1861 a Forlimpopoli*. «FDS», XXVII (2016), pp. 134-138.

⁶ Secondo l'art. 323, capo I, del Codice Civile. del 1865 «la maggiore età è fissata agli anni ventuno compiti»

avere figli in età più giovane, intorno ai venti anni. Spesso, invece del padre, in vari casi impossibilitato o lontano (come Federico Riguzzi, di cui si parlerà più avanti), a fare la dichiarazione si presenta la levatrice comunale che ha assistito al parto⁷. Due risultano essere in quell'anno le levatrici comunali in servizio: Petronilla Santarelli in Riguzzi, di 37 anni, « illetterata», e Luigia Casadei in Rondoni, di 28 anni⁸, che sa sottoscrivere le sue dichiarazioni; anche questa partorisce nel 1866 e incarica per la dichiarazione all'anagrafe forlimpopolese la levatrice comunale di Forlì, Campanini Pietra⁹. Alcuni atti rivelano situazioni particolari come la nascita di bimbi morti cui non si dà nome e che vengono citati con l'espressione «nato morto». Un atto riporta notizia di un bimbo deceduto a causa di un difficoltoso parto. Troviamo nel registro delle nascite anche la citazione di tre parti gemellari¹⁰.

«NATI ILLEGITTIMI» E FIGLI DI GENITORI IGNOTI

Spesso di coloro che nascevano al di fuori del matrimonio non si fornivano i nomi dei genitori perché questi non erano consenzienti ad essere nominati. Nel registro delle nascite compaiono due casi di figli illegittimi, contrassegnati con la dicitura «nato illegittimo»; si tratta di due femmine di cui non si forniscono le generalità dei genitori (quindi figli di di N.N.¹¹) e che vengono presentate all'anagrafe dalla levatrice comunale. Una è dichiarata nata «da donna che non consente di essere nominata. Alla bimba, come previsto dalla legge¹², dall'ufficiale dell'anagrafe «viene dato il nome di Giuliana, ed il cognome di Guerra».

L'altra nata illegittima è presentata dalla levatrice comunale Luigia Casadei e così annotata: «nato da una donna, che per ora non consente di essere nominata, e che si riserva di riconoscerlo, se crederà (nato in

⁷ Come previsto dall'art. 373 del Codice Civile: «la dichiarazione di nascita deve essere fatta dal padre o (...) dalla levatrice (...)».

⁸ Moglie del fabbro ferrario Matteo Rondoni (anni 36).

⁹ Domiciliata in parrocchia Ronco.

¹⁰ Art. 374 del Codice: «Se il parto è gemello, se ne farà menzione in ciascuno dei due atti, esprimendo chi nacque primo, chi secondo». I nati sono Raggi Maria e Augusta, Ruffilli Carlo e Domenico, Bassetti Teresa e Giovanna.

¹¹ (abbreviazione di «*nomen nescio*»)

¹² Nel Codice, all'art. 376: «Se la nascita è da unione illegittima, la dichiarazione non può enunciare che il nome e il cognome, la professione e il domicilio del genitore o dei genitori dichiaranti».

questa Città) ». A lei, in virtù dell'art. 374 del Cod. Civ.¹³, «viene dato il nome di Catterina Roveri».

Un terzo caso riguarda un «nato morto» «da donna nubile che non vuole essere dichiarata».

DAL REGISTRO DEI MORTI: ETÀ, CAUSE, MORTALITÀ INFANTILE, STAGIONALITÀ DEI DECESSI

Il registro degli atti di morte (118 atti nel 1866) è il più deprimente a leggersi, ma è quello che fornisce le maggiori informazioni, poiché oltre ai dati riguardanti l'età e la professione di tre persone, l'alfabetizzazione dei dichiaranti, esso ci informa anche sulla causa di morte¹⁴ di ogni defunto, certificata da medici.

Elenco delle patologie dei forlimpopolesi morti nel 1866
(si riporta la terminologia usata negli atti anagrafici)

affezione cerebrale
 afta alla gola
 angina composta
 apoplezia cerebrale¹⁵
 appoplezia cerebrale spinale
 appoplezia polmonare
 asma
 asma da vizio di cuore
 cachessia
 cancrena vescicale convulsione
 cancro uterino
 catarro acuto
 catarro bronchiale
 catarro polmonare
 colica infiammatoria
 consunzione
 convulsioni
 decrepitezza

¹³ L'art 374 del Codice enuncia che «se il dichiarante non dà un nome al neonato, vi supplirà l'ufficiale dello stato civile».

¹⁴ In anni successivi, a partire dal 1868, tale informazione sanitaria non viene più fornita.

¹⁵ *Ictus*

delirium tremens acuto¹⁶
diarrea
dispnea
dissenteria
edema esteso
enteritide
elmintiasi
febbre acuta
febbri periodiche
ghiandole neferteriche
idrope¹⁷
impotenza a nutrirsi
ingorgo polmonare
itterismo
lue venerea¹⁸
mancanza di nutrimento
marasma¹⁹
mancanza di allattamento
paralisi post apoplezia cerebrale
pellagra
pneumonite
rachitide
ritenzione d'urina
soffermato circolo per vizio precordiale
tisi glandolare
tisi tubercolare
tubercolosi neferterica
tisi polmonare
tumore
vecchiaia
verminazione
versamento ai ventricoli
vizio organico
vizio organico con perforazione allo stomaco

¹⁶ Epilessia

¹⁷ Anomalo accumulo di liquidi

¹⁸ Sifilide

¹⁹ Stato di grave deperimento organico

Queste notizie danno un quadro delle condizioni di vita e delle patologie più diffuse, che nel grafico sono riunite per apparato (fig. 1). Si nota un'alta mortalità infantile (fig. 2), in particolare entro i primi due anni di vita (51 su 118 defunti²⁰), causata soprattutto da verminosi e da stati di denutrizione (fig. 3); tale situazione era a quei tempi piuttosto diffusa.

L'altra fascia d'età più colpita è, come prevedibile, quella degli anziani. In essa troviamo soprattutto problemi alle vie respiratorie e cardiache²¹; altre cause di morte sono gli ictus, i tumori e il deperimento fisico. Gli anziani raramente superavano i settant'anni: i più vecchi defunti sono due uomini di 78 anni, che risultano morti il primo per «paralisi post appoplezia cerebrale» (ictus), il secondo, Marzocchi Vincenzo Sante, per «vecchiaia» (unico fra tutti gli anziani). La media dell'aspettativa di vita si aggirava sui 63 anni²².

Bisogna ricordare che l'anno precedente, il 1865, era stato funesto per l'imperversare del colera, come ricorda don Balestri nella sua memoria di Domenica Angelini²³.

Dividendo gli atti per stagioni (fig. 4) si nota che l'autunno è la stagione meno critica, mentre quella più funesta è l'estate, seguita da inverno e primavera. Il motivo di ciò sta probabilmente nel fatto che d'estate più facilmente i bimbi (quelli che in maggior numero morivano in questa stagione) si ammalavano di verminosi, mentre l'inverno vedeva soprattutto malattie dell'apparato respiratorio che colpivano anche gli anziani.

²⁰ Fra questi, 33 sono morti entro il primo anno di vita.

²¹ Ringrazio il dott. Lucio Fabbri per avermi chiarito il significato di alcuni termini.

²² Detta media è ricavata escludendo le persone decedute prima dei 40 anni.

²³ «La fama della sua bontà non solo si divulgava nella nostra città, ma anche nelle vicine, tanto che non solo la gente del popolo, ma anche uomini illustri venivano da lei per consiglio e sollievo nelle tribolazioni; questo soprattutto nell'anno 1865 in cui infuriava il colera. In quei giorni nei quali la tristezza, la miseria, la morte spadroneggiavano, essa era la consolatrice di tutti e con generosità di animo si offriva a Dio in sacrificio per preservare i concittadini dal terribile morbo. La sua offerta non fu inutile perché quanto più crescevano i suoi dolori, tanto meno dilagava il morbo» (L. CACCIAGUERRA, *Domenica Angelini, La Minghinina santa*, «FDS», XXXII (2021), p. 55).

LATTANTI E BAMBINI DATI A BALIA

Nei tempi passati i bimbi neonati o di pochi mesi rimasti senza genitori o le cui madri, sia popolari che nobili, erano impossibilitate a nutrirli o morte di parto, venivano affidati a donne che li allattavano e li allevavano.

Questa usanza, di cui si ha notizia dal registro anagrafico dei defunti, era molto diffusa ed era praticata anche dagli orfanotrofi (quello di Forlì era definito «Ospizio»). I coniugi affidatari, definiti «custodi», per tale affido ricevevano un sussidio che poteva essere di aiuto all'economia familiare²⁴.

Nel registro anagrafico dei morti (ASFo, Tribunale, Stato Civile italiano, *Morti*, 1866) sono citati alcuni bambini provenienti dall'ospizio di Forlì e dati a balia presso famiglie forlimpopolesi:

Abadessi Maria «esposta dell'Ospedale di Forlì» deceduta all'età di 16 giorni per «ritenzione d'urina»²⁵; nell'atto di morte è scritto che era «dell' Ospizio di Forlì dal quale la ebbero a balia» i due coniugi forlimpopolesi della parrocchia di S. Andrea (atto 114);

Antri Erminia,) morta a 8 mesi per elmintiasi²⁶ (atto 104);

Arcolini Antonio, deceduto per verminosi all'età di due anni²⁷ (atto 85);

Fichi Antonio, morto all'età di due mesi, per elmintiasi²⁸ (atto 54);

Casadei Adele Martina, morta per verminosi all'età di due anni²⁹ (atto 82).

Dal confronto di questi dati si evince che una sola famiglia aveva preso a balia tre dei bimbi dell'orfanotrofio sopra elencati (disgraziatamente morti tutti nello stesso anno 1866); sarebbe opportuno indagare se detta coppia di “custodi” avesse stipulato con l'Ospizio di Forlì una sorta di convenzione, o comunque praticasse

²⁴ BEDEI, *Il censimento*, cit, p. 123-124.

²⁵ Affidata a Bagnoli Giacomo (bracciante di 30 anni) e Bondi Rosa (lavoratrice giornaliera di 26 anni).

²⁶ Si trovava presso la famiglia di Lolli Giovanna e Conti Giovanni; l'elmintiasi è la presenza di vermi, più frequentemente nell'intestino, ma che può trovarsi anche in altri organi.

²⁷ A balia presso Vasamini Stefano (colono di anni 47) e Camprini Maria (contadina di anni 37)

²⁸ Affidato anch'egli a Vasamini Stefano e Camprini Maria.

²⁹ Affidata anche lei a Vasamini Stefano e Camprini Maria.

questo “lavoro” di custodia degli orfanelli per arricchire l'economia familiare.

Altri bimbi piccoli erano invece stati posti a balia dai loro stessi genitori:

Calzi Francesco, figlio di Andrea Calzi, trafficante di 28 anni, e di Righini Nazzarena, donna di casa di anni 23, era stato affidato a Vallicelli Domenica di anni 32 e a suo marito Giovanni Zoli, trafficante di 31 anni. Il bimbo muore a tredici giorni di vita per mancanza di nutrimento, come certificato dal dr. Emilio Marri (atto 107).

Zanfilippi Eulalia figlia del «donzello comunale» Gaetano Zanfilippi e di Branzanti Giovanna (sartrice), muore a cinque mesi a S. Leonardo in Schiova, dove si trovava affidata “a balia” (atto 60);

Apparteneva ad una classe sociale elevata il conte Annibale Gaddi³⁰, figlio del conte Bartolomeo e della contessa Rosa Paolucci. Il bimbo, nato a Forlì, aveva cinque mesi quando morì il 14 giugno del 1866 a Forlimpopoli per «verminazione con enterite» (come certificato dal dott. Luigi Valbonesi, medico condotto in pensione) nella casa della coppia di coloni³¹ «ove era stato posto a balia» (atto n. 57).

FATTI TRAGICI

Lo Stato civile dell'anno 1866 dà notizia di tre fatti tragici i cui particolari sono approfonditi negli allegati:

Gardelli Domenico, contadino celibe di anni 20, muore il 9 febbraio 1866 per «infiammazione intestinale prodotta da una ferita nell'addome da arma tagliente perforante», come certificato dal dott. Emilio Marri, medico condotto; a denunciare il fatto all'anagrafe lo zio colono di 27 anni e un lontano parente colono e possidente di 38. Non si specifica oltre, se trattasi di un omicidio o di un tragico esito di un accidente (atto 73).

Lucca Domenica, di cinque anni circa, muore per «asfissia per sommersione. Si osserva alla fronte del cadavere una ferita tegumentale di mezzo centimetro». La causa della morte viene dichiarata in

³⁰ «Gaddi conte Annibale», citato nell'atto n. 57 del 15 giugno 1866.

³¹ Si tratta di Salvigni Sebastiano, di 39 anni, e di sua moglie Milandri Teresa, di 28 anni.

documento allegato firmato dal Sindaco come Ufficiale di Pubblica Sicurezza (atto 64).

Bertozzi Gaetano, vetturale di 27 anni, celibe, muore per le «ferite riportate»; i dichiaranti³² «asseriscono che il detto Gaetano Bertozzi fù rinvenuto il giorno precedente nell'ora suddetta disteso per terra immerso nel proprio sangue nella Strada Borgo di sotto, Parrocchia S. Pietro, in questa Città»; il certificato medico presentato è del dr. Antonio Marmani come ufficiale sanitario (atto 37 con allegato).

ALCUNE VICENDE FAMIGLIARI

Dal confronto degli atti dei vari registri ci si accorge che membri di una stessa famiglia si sono presentati più volte davanti all'ufficiale d'anagrafe (per i registri di nascita e morte, Filippo Castellani) e ciò consente di ricostruire alcune vicende legate all'alta mortalità infantile di quegli anni.

Si può citare la vicenda del “carettiere” Riguzzi Federico (nato il 28/05/1839) che troviamo sposo della tessitrice Gaspari Rosa (nata il 03/04/1841) con atto di matrimonio registrato il giorno 8 febbraio 1866. Entrambi sono «illetterati» figli di «trafficienti di granaglie». In seguito, il 20 ottobre, in assenza di Federico, nasce la figlia Luigia; l'ufficiale di anagrafe nell'atto di nascita scrive: «il padre della suddetta bambina non si è presentato a fare la dichiarazione di nascita perché è fuori di Patria, Militare»³³. Il Riguzzi si presenta poi di persona in anagrafe il giorno 11 novembre 1866 per denunciare la morte della bimba, deceduta a soli 21 giorni d'età, per «impotenza a nutrirsi».

C'è poi il caso del veterinario Francesco Bassi, sposato con Geltrude Pasolini, «donna di casa», domiciliato in via Borgo di Sotto n. 268, che nel gennaio 1866 vede nella sua vita vari eventi susseguirsi in modo rapido nel giro di due settimane: la morte per «verminazione» (oggi dicasi verminosi) della figlia Maria di due anni e tre mesi il 7 gennaio, la nascita il 9 gennaio di una nuova figlia, chiamata anch'essa Maria,

³² Trattasi di Vitali Michele, bidello comunale di 26 anni, e di Battelli Pasquale, guardia di anni 39.

³³ La dichiarazione viene fatta dalla levatrice Petronilla Santarelli, moglie di Sante Riguzzi (forse parente di Federico). Si ricorda che era appena terminata la terza guerra di indipendenza italiana.

che tristemente muore per «marasma» il 19 gennaio a dieci giorni di vita.

Una donna, Campri Paola, contadina di 32 anni, durante la gravidanza diventa vedova, perdendo il coniuge Bassetti Angelo; dà alla luce una bimba (orfana perciò di padre già alla nascita) cui dà il nome di Angela Bassetti in ricordo del marito defunto.

Abbiamo infine la vicenda dei due anziani fratelli Merendi, Pellegrino (58 anni) e Antonio (67 anni), morti entrambi nello stretto arco di una settimana, il primo per «decrepitezza» il secondo per «antica pellagra»; a denunciare la morte si presentano in entrambe le occasioni i fratelli Luigi e Pasqua, lavoratori «giornalieri». (Atti 44 e 46).

ATTIVITÀ LAVORATIVE E ALFABETIZZAZIONE

I dati forniti dai tre registri, riuniti, forniscono un quadro dei campi di attività in cui erano impegnati i cittadini forlimpopolesi:

Elenco alfabetico delle figure lavorative (prevalentemente maschili³⁴) citate nei registri:

barocciajo
 becchino comunale
 bidello comunale
 bracciante (m/f)
 caffettiere calzolaio
 canepino
 capostazione
 carettiere
 casante
 ciabattino
 colono
 contadino (m/f)³⁵
 custode di scuola
 domestico (m/f)
 fabbro ferrajo
 facchino

³⁴ Quelle esercitate solo dalle donne sono elencate separatamente, più sotto.

³⁵ L'espressione "m/f" indica che l'attività era praticata da ambo i sessi.

falegname
 fruttivendolo (m/f)
 garzone di campagna (m) /servente di campagna (f)
 giornaliero (m/f)
 giratore nella stazione ferroviaria
 guardia
 guardiano della ferrovia
 infermiere
 maniscalco
 medico
 mugnaro
 muratore
 ortolano (m/f)
 pescivendolo
 pizzicagnolo
 portiere comunale
 portinaio
 possidente (m/f)
 sensale
 trafficante (di bestiame, di granaglie, ecc.)
 veterinario
 vetturale

Gli elementi sono schematizzati nella fig. 5, dove risulta evidente la persistenza di una forte tradizione agricola (almeno metà dei dichiaranti risulta impiegato in agricoltura), già vista nel 1861³⁶. Numerosi sono i coloni, a significare l'estensione della mezzadria, ma solo quattro di essi, fra tutti i contadini, non si sono dichiarati "illetterati".

Piuttosto numerosa (intorno al 20 %) appare la presenza di lavoratori braccianti e a giornata³⁷, sia uomini che donne (nella fig. 5 si trovano riuniti sotto il termine di "manovalanza"), che presumibilmente non godevano di alcun agio economico e costituivano il gruppo sociale

³⁶ Cfr. S. BEDEI, 1861, *Forlimpopoli nell'anno dell'Unità d'Italia*, «FDS», XXVIII (2018), pp. 103-138.

³⁷ Questo dato pare confermare il sospetto «che fra i poveri senza professione siano stati inclusi i braccianti che vivevano di una manciata di giornate di lavoro l'anno o i giornalieri» (cfr. BEDEI, *Il censimento*, cit., p. 135).

economicamente più fragile, quello che più era impegnato nella lotta per la propria sopravvivenza e meno poteva aver cura e modo di alfabetizzarsi. Nessuno di essi risulta essere stato in grado di apporre la propria firma in calce alle dichiarazioni presso l'anagrafe.

Diversi sono ancora i possidenti (3,5 % circa), retaggio della vecchia società, che hanno mostrato tutti, sia uomini che donne, di essere alfabetizzati. Si nota che tra essi sono presenti anche commercianti e artigiani: potrebbe essere interessante indagare per capire se queste persone si siano arricchite grazie al loro lavoro al punto da potersi permettere sia l'acquisto di proprietà fondiarie che l'istruzione. Ciò sarebbe testimonianza della possibilità e capacità dei membri della classe intermedia di migliorare la loro situazione economica e tramite questa anche il loro *status* sociale.

Significativi appaiono i dati riguardanti la presenza di residenti che praticavano l'artigianato (10 %) e il piccolo commercio (7 %); pochi (1,2%) sono coloro che risultano in servizio presso un'istituzione scolastica. L'istruzione, comunque, costituiva certamente motivo di prestigio e offriva ovviamente la possibilità di un buon impiego nell'amministrazione pubblica.

ATTIVITÀ DELLE DONNE

I settori economici in cui erano soprattutto impegnate le donne forlimpopolesi (fig. 6) in quel periodo sono l'agricoltura e il lavoro giornaliero. Molte, poi, se mogli di artigiani e commercianti, erano "donne di casa" ovvero casalinghe; Questo dato potrebbe essere interpretato come un indizio di un certo agio economico del nucleo familiare, visto che, generalmente, le mogli dei lavoratori giornalieri, manovali o impiegati in agricoltura (quasi tutti "coloni") non erano casalinghe ma impegnate nello stesso settore dei coniugi; probabilmente il motivo stava nel fatto che il lavoro di una sola persona non avrebbe fornito un reddito sufficiente per il mantenimento familiare, soprattutto se parliamo di lavoratori a giornata. Le mogli dei coloni e dei contadini sono registrate in anagrafe come "contadine" e non come donne di casa, come pare invece sia avvenuto nelle schede censimentarie³⁸.

³⁸ Ivi, p. 134.

Un gruppo di donne risulta impegnato in lavori di tipo artigianale: cucito, filatura, conciatura della lana, sartoria e tessitura. Poche erano le “bottegaie” (probabilmente nei negozi dei genitori o del coniuge). Nei registri si trova testimonianza della presenza di alcune possidenti, di due levatrici comunali e di tre donne in servizio, come inservienti o bidelle, nella scuola pubblica (asilo ecc.). Nei registri non sono comparse maestre³⁹ o donne-medico, e ciò certamente perché le donne, allora, difficilmente avevano accesso ai gradi superiori dell’istruzione.

INFORMAZIONI DAGLI ATTI DI MATRIMONIO

Gli atti di matrimonio⁴⁰ andavano sottoscritti da entrambi i coniugi e per questo ci forniscono alcuni dati (pochi, in verità) sulla condizione e sull’alfabetizzazione femminile; su ventitre coppie solo quattro sanno apporre la firma (firmano entrambi gli sposi); l’aspetto positivo (e direi anche interessante) è che ogni sposa condivide la condizione di (an)alfabetizzazione del coniuge; c’è da notare che tre persone su otto sono possidenti (essi erano a quel tempo tutti alfabetizzati).

Biasini Luigia, possidente, e Bazzocchi Francesco, negoziante (atto 4)
 Morigi Teresa, bottegaia, e Angelini Salvatore⁴¹, possidente (atto 14)
 Artusi Caterina, cucitrice, e Giunchi Giovanni, possidente (atto 18)
 Gardelli Assunta⁴², inserviente di asilo, e Vitali Michele, portiere comunale (atto 20)

“ILLETTERATI” E ALFABETIZZATI⁴³

Ogni dichiarazione di nascita o di morte era sottoscritta dall’Ufficiale di stato civile (nel 1866 Filippo Castellani⁴⁴), da due persone solitamente le stesse, impiegate nel Comune, che firmavano come

³⁹ Ma il censimento del 1861 ne ha individuate tre (BEDEL, *Il censimento*, cit., p. 132 (tav.3); nessuna donna è risultata lavorare come medico.

⁴⁰ L’atto di matrimonio veniva solitamente registrato dal Sindaco o, più spesso, da un suo delegato.

⁴¹ Fece parte della banda musicale di Forlimpopoli (cfr. B. GARAVINI, *Le origini della banda musicale di Forlimpopoli*, «FDS», XXVI (2015), p. 163).

⁴² Figlia di «spacciatori di sali e tabacchi», come precisato nell’atto.

⁴³ Con questo termine si intendono qui le persone che sanno scrivere il loro nome.

⁴⁴ Egli si presenta come «Segretario Aggiunto e Delegato alle funzioni di Ufficiale dello Stato Civile per gli Atti di Nascita e di Morte».

testimoni. I dichiaranti, se erano in grado di farlo, apponevano anch'essi la loro firma, ma nella realtà erano pochi coloro che sapevano farlo, così che molti si dichiaravano “illetterati”; tale condizione veniva riferita nell'atto.

Contando gli “illetterati” e gli alfabetizzati e confrontando i due dati si nota con molta evidenza che la percentuale di chi sa scrivere è minima (intorno al 12%) rispetto al totale dei dichiaranti. Il dato riguardante le donne non si può ricavare poiché (tranne casi rarissimi) erano quasi esclusivamente uomini coloro che sottoscrivevano le dichiarazioni di nascita o di morte.

A uno sguardo complessivo si evidenzia che l'analfabetismo continua a regnare sovrano nelle campagne⁴⁵ e tra i lavoratori giornalieri; solo tre coloni non si dichiarano “illetterati” e sanno scrivere il loro nome⁴⁶. Non è invece assoluto fra gli artigiani, i commercianti e fra le donne (soprattutto se impiegate nel settore pubblico). I personaggi che in genere fanno apporre la loro firma sono possidenti, membri del clero e medici (tutti alfabetizzati), impiegati comunali, ferrovieri e personale della scuola (la bidella risulta, però, illetterata); si aggiungono una levatrice, un infermiere e alcune figure della classe media. Spiccano le firme del maestro Achille Martelli, del capostazione Emilio Anderlini, della diciottenne bottegaia Morigi Teresa e del pescivendolo Ballestri Angelo. Considerando la maggiore presenza di persone “letterate” al loro interno si può ritenere probabile che, oltre a quelle dei possidenti, alcune famiglie, soprattutto non disagiate, avessero un maggiore consapevolezza del valore dell'alfabetizzazione.

Elenco dei forlimpopolesi che risultano alfabetizzati nei registri di Stato civile del 1866
(nome, mestiere, età)

⁴⁵ Come già evidenziato da BEDEI, *Il censimento*, cit., p.154.

⁴⁶ Sono Baldassarre Monti, Salvatore Amici e Andrea Malucelli.

Possidenti (persone che godono di redditi dati da proprietà fondiarie):

Amici Michele, 24
Amici Luigi, 31
Angelini Salvatore, 30
Bertozzi Flavio, 22
Bertozzi Clemente, 24
Biasini Luigia, 24
Gardini Emilio, fabbro ferraio, 35
Giunchi Giovanni, 25
Guerdi Tommaso⁴⁷, studente a Bologna e patriota, 22
Lolli Sesto, 28
Ricci Antonio, 53
Rosetti Pompilio, 29
Ruffilli Antonio Maria, negoziante, 37
Spadoni Luigi, 40
Tellarini Giuseppe, ingegnere, 30
Tellarini Francesco, 33
Zoli Angelo, falegname, 33

Chierici:

Bonoli Buttrighelli don Pietro, «cappellano di questo Ospitale Infermi», 42
padre Grisogono da Faenza⁴⁸, 49
padre Innocenzo da Faenza, 54
Garavini don Eugenio, sacerdote secolare, 28
Righini don Giacomo, canonico e parroco di S Rufillo, 63

⁴⁷ Figlio (orfano) di Guerdi Giuseppe e Morgantini Maria, Tommaso risulta «celibe, studente, e possidente», domiciliato a Forlimpopoli ma «residente a Bologna per ragione di studi», città in cui aveva casa in Via S. Stefano 111 piano 1°, casa nella quale muore il 16 dicembre 1866 per causa non riferita (atto di morte n. 112).

⁴⁸ I padri Grisogono e Innocenzo si sono presentati in anagrafe per denunciare la morte per «vizio strumentale al cuore» di padre Natale da Faenza al secolo Giuseppe Gorrini, (59 anni) vicario della congregazione dei Minori Riformati; sono detti domiciliati in un «convento fuori di Porta Romana, sobborgo S. Pietro»; su padre Natale cfr. BEDEI, *Il censimento*, cit., p. 123.

Medici e paramedici:

- Bassi Francesco, veterinario, 33
Camporesi Angelo infermiere flebotomo (infermiere che cava il sangue, fa salassi), 33
Casadei Luigia in Rondoni, levatrice, 28
Marmani Antonio, medico
Marri Emilio, medico condotto, ufficiale sanitario, 41
Sarti Lorenzo, medico a Bertinoro, 50
Valbonesi Luigi, ufficiale sanitario - medico in pensione

Bottegai e commercianti:

- Ballestri Angelo, pescivendolo, 44
Bartolini Angelo, sensale (mediatore), 74
Bazzocchi Francesco, negoziante, 30
Morigi Teresa, bottegaia, 18
Riva Tommaso, trafficante (commerciante), 21
Ruffilli Giovanni, pizzicagnolo (venditore di salumi e formaggi), 33

In servizio nella scuola:

- Gardelli Assunta, inserviente di asilo infantile, 22
Martelli Achille, maestro, 53

Impiegati comunali:

- Battelli Pasquale, guardia, 39
Castellani Filippo, ufficiale delegato dello Stato Civile e segretario aggiunto
Vitali Michele, bidello comunale, 26
Zanfilippi Gaetano, donzello ovvero bidello comunale, 42.

Ferrovieri:

- Anderlini Emilio, capostazione, 35
Maestri Leopoldo, guardiano della ferrovia, 35
Paci Giacomo, giratore nella stazione ferroviaria, 36

Coloni (contadini che abitano nel podere e hanno parte col padrone nella rendita):

Amici Salvatore colono, 26
Laghi Pietro, colono, 48
Malucelli Andrea, colono, 40
Monti Baldassarre, colono, 28

Artigiani:

Acquisti Enrico, fabbro ferraio, 40
Amici Michele, sartore, 49
Artusi Caterina, cucitrice (donna che unisce, cucendoli, pezzi di tessuti), 23
Bartolini Antonio di Angelo, 40
Emiliani Nicola, vetraio, 35
Fantini Antimo, calzolaio, 40
Ricci Vincenzo, sellaio (lavoratore di pelli⁴⁹), 34

Altri mestieri:

Balestri Angelo, barocciaio (trasportatore, conduttore di baroccio/carretto), 43
Bazzocchi Agostino, artista, 26
Bazzocchi Luigi, barocciaio, 38
Bratti Innocente, portinaio, 53
Ricci Raffaele, avvocato, 30
Tellarini Giuseppe, ingegnere, 30

LE DIFFERENZE SOCIALI NEGLI ATTI ANAGRAFICI E LE FIGURE DI SPICCO NELLA COMUNITÀ FORLIMPOPOLESE DEL 1866

Negli atti di Stato civile nella presentazione delle persone si notano delle differenze che riflettono la diversa loro posizione sociale: della maggioranza dei dichiaranti, persone che definiremmo popolarmente “normali cittadini”, oltre all'età e al mestiere, viene indicato solo il nome, mentre per le personalità di un certo rilievo si nota che il nome viene accompagnato, secondo i casi, dal termine «Signor» o «Signora»,

⁴⁹ Più precisamente: artigiano che fabbrica, monta o ripara articoli di selleria e valigeria, e in generale oggetti di cuoio (www.treccani.it, accesso del 19/07/2024).

(quasi sempre quando trattasi di possidenti o di figure importanti come il maestro o il veterinario), oppure da “don” se trattasi di un prete, o dal titolo nobiliare (es. nel caso di «Gaddi conte Annibale»).

Da questo modo di introdurre i nomi si deduce quali fossero le personalità che godevano di maggior considerazione o prestigio all'interno della comunità cittadina: i possidenti, i medici (Emilio Marri⁵⁰, Luigi Valbonesi, Antonio Marmani), i conti Gaddi e Paolucci, i parroci (“reverendo don Giacomo Righini parroco di S. Rufillo, canonico”, «Bonoli Parroco Don Pietro» «sacerdote secolare e Parroco della Parrocchia di S. Pietro»⁵¹, il cappellano dell'ospedale «Bonoli Buttrighelli don Pietro», don Eugenio Garavini (28), il maestro Achille Martelli (53 anni). Si ripetono frequentemente, per le necessità degli atti, le citazioni, come testimoni, dei sigg. Flavio Bertozzi, dell'ingegnere Giuseppe Tellarini, del portiere comunale Vitali Michele, e del Sig. Gaetano Zanfilippi, «donzello comunale»⁵²; davanti all'ufficiale di Stato civile compaiono spesso, poi, le già citate levatrici comunali a dare notizia delle nascite, e il cappellano con l'infermiere Angelo Camporesi a denunciare le morti avvenute in ospedale (in maggioranza causate da patologie infettive, come la tubercolosi).

NOTE CONCLUSIVE

In sintesi si può dire che il quadro che emerge dai dati dello Stato civile del 1866⁵³ vede una interessante presenza degli impieghi nel commercio e nell'artigianato, in sostanza una classe media abbastanza diversificata, che si sta arricchendo di figure commerciali, quali ad es. i sensali (mediatori) e i “trafficienti”, e che cura maggiormente la propria istruzione, consapevole del valore e dell'utilità dell'alfabetizzazione. Alcuni membri di questo gruppo sociale si sono arricchiti fino a diventare anche possidenti. E' ragionevole pensare che le novità portate

⁵⁰ Cfr. con quanto descritto in BEDEI, *Il censimento*, cit., p. 127.

⁵¹ Egli muore il 20 marzo 1866 a 56 anni per «appoplesia cerebrale spinale».

⁵² Usciere del municipio; il termine “donzello” è ancora in uso a Firenze. (www.treccani.it/vocabolario/donzello, accesso del 28.07.2024). Figura proveniente dall'epoca preunitaria, presente nella Toscana granducale, paragonabile a un dipendente comunale; era un «impiego comunitativo» che rivestiva una certa importanza per un efficiente svolgimento della macchina burocratica (<http://ilvicinato.blogspot.com/2013/08/il-donzello-comunale-in-epoca.html>, accesso del 28.07.2024).

⁵³ BEDEI, *1861*, cit., pp.103-104 e cfr. IDEM, *Il censimento*, cit, tav. 3, p. 132.

dalla nuova amministrazione sabauda⁵⁴, che ha soppiantato quella pontificia, abbiano favorito un risveglio sociale ed economico, seppur lento perché condizionato da una situazione socio-economica non felice (segnata anche dall'ondata di colera del 1865); per lo meno deve aver “smosso le acque”, stagnanti da diversi anni.

A questi fattori si è aggiunto un evento importante e veramente innovativo: l'arrivo della ferrovia, attivata a Forlimpopoli il 5 ottobre del 1861. Se ne trova riferimento negli atti che interessano alcune figure del personale ferroviario, come il capostazione Emilio Anderlini, la guardia della ferrovia Leopoldo Maestri e il giratore Giacomo Paci, tutte persone che mostrano di non essere “illetterate” come la maggior parte dei forlimpopolesi di allora. Si può dedurre che ne sia venuta anche la maggior varietà di mestieri; la costruzione della ferrovia, non solo ha introdotto nuove professioni legate alla rotaia, ma forse ha anche reso più viva la vita cittadina. Essa ha indotto (e in alcuni casi forse anche costretto) alcune famiglie che vivevano in campagna, specialmente nei pressi della linea ferroviaria, a trasferirsi in paese, intraprendendo nuovi mestieri e istruendosi; si può dunque ragionevolmente dedurre che la migrazione verso la città abbia favorito il processo di alfabetizzazione dei contadini e dei lavoratori agricoli.

⁵⁴ Sulle scuole e l'analfabetismo cfr. S. SPINELLI, *Le scuole pubbliche a Forlimpopoli*, «FDC», XXIV (2013), p. 123.